atte

PAROLE

DI MONSIGNOR ABBATE CAVALIERE

FELICE GERACI

PARROCO DI SAN NICOLO' DELL' ARCIVESCOVADO

DI MESSINA

DIRETTE AI SUOI PARROCCHIANI.

MALTA
Febbraro—1861.

Figli miei!!!

Lasciate che ancor con questo caro nome, col quale vi ho chiamato per il corso di ventisette anni ancor vi chiami da questo avventurato scoglio, scampo una volta all' Apostolo di prodigiosa tempesta, ed a me oggi nelle tempestose politiche vicende terra sebbene di pace, pure di amaro asilo, perchè da voi lontano. Non è però che io fugga da voi perché qual mercenario non volessi dei lupi affrontar il minacciante pericolo e non sappia vivere e morire per la vostra difesa; no, la persecuzione più d' ogni altro, è contro me vostro pastore, e la cagion funesta è confusa fra le calunniose maldicenze di coloro che per abbattere la Religione di Gesù Cristo, voglion lordar le opinioni dei suoi più zelanti ministri: mi ascoltate pertanto.

Io abbenchè miserabile peccatore innanzi al Signore Iddio, al di cui sguardo ogni umana creatura non è scevra di colpa, pure forte ho inteso mai sempre il dovere della ubbidienza alle leggi, e dell' immanchevole rispetto al Sovrano legislatore, non che l' obbligo di confessare e sorreggere quella purità di fede, e quella Santa ed Immacolata Religione, che i padri nostri, esempio di fedeltá, e di religioso vivere lasciarono a noi figli prediletti della Vergine Beatissima Madre di Cristo.

Questa Fede Divina, questa Religione Santissima, il devoto sentimento verso di essa, erano dessi appunto che dopo la demoralizzazione, e la sfrenatezza della rivoluzione del 1848, venian meno nella nostra sventurata patria, e ciò per le pervertite massime già corrotte dalla setta infernale, che da lungo tempo occulta serpeggiava fra noi, animata sempre da principii di nemico protestantismo, e dal costume pressocchè brutale, in cui si degenerava di giorno in giorno. Erano divenuti pertanto i credenti lo scandalo, ed il dispetto di quella Religione medesima della quale chiamavansi professori, e di cui ne sconoscevano i sacri dommi, e ne spreggiavano la santa legge del Vangelo. Il sacro culto quindi al Creatore era già venuto meno, il giorno festivo dedicato al Signore, e alla santificazione delle anime vedevasi generalmente inosservato, le nostre Chiese perciò apparivano o deserte di adoratori, o pure in qualche giorno di convegno i ridotti della più sfrenata licenza, e dove s' insultava impunemente la Divinità sotto gli occhi degl' indifferenti ecclesiastici non chiamati da Dio, ma intrusi per feccioso interesse nel suo santuario. Era già abborrito e censurato il santo costume della frequenza dei Sagramenti, poche donne ora mai vedevansi avvicinare al tremendo tribunale della penitenza, cercando pria un confessore, o più rilasciato o meno istruito, e con un vestire proprio più della ricercatezza di un teatro, e più atto alla seduzione che a placare Iddio per i gravi falli già altrove commessi. Di anno in anno il Santo Precetto Pasquale si vedeva trascurare sempre più: spesso spesso si avverava la morte impenitente di uomini e di donne pertinacemente inviscerati nelle nefandezze di ogni iniquità: le società d' uso consueto erano già divenute impudentisime scuole di mal costume: la bestemmia e contro Dio, la Beata Vergine, e dei Santi suoi era già uso indifferente o lodevole costumanza: le parole le più oscene ed impudiche andavano per la bocca financo dei giovanetti, e di quel sesso, cui il pudore ed il contegno ne è il piú fregevole prestigio: la seduzione, e l' insolenza con cui cercavasi abbattere l' innocenza e l' onore delle più pudiche donzelle anco nelle publiche vie si avea a gajezza ed a bel tratto di spirito: il concubinato publico insolentiva alla voce della correzione: il ratto, le deflorazioni, il tradimento al deturpato onore, l' abbandono delle tradite ne popolavano i postriboli di tante vittime infelici: la mancanza della fede conjugale, il furto, l' ingiustizia, il

monopolio, l' assassinio, il delitto erano giá termini che scambiavansi di vizio in virtù. E si, voi non l' ignorate, miei cari figli in Gesù Cristo, voi lo sapete e ne foste vostro malgrado vittime o dolenti aspettatori......a me il cuore non reggeva di rimaner silenzioso ed indifferente a tanti abbominevoli eccessi, la mia carica mi condannava il silenzio ed io sentiva troppo forte il dovere del mio ministero per non tacere, onde non fui cane muto, assai spaventevole e vibrata scendeva al mio cuore la minaccia per i custodi dell' ovile di Gesù Cristo, che non si badano di fare argine alla corrente viziosa di tante dolorose stragi; e sebbene il più miserabile di ogni altro ministro e pastore delle anime pure (lasciate che io non nasconda una volta le ricevute grazie del Signore) pure più d' ogni altro energico fui e più coraggioso oppositore degl' impudenti viziosi. Ho mancato forse qualche volta di modo perchè uomo, ma non di zelo però come ministro del mio Dio; fu questo un mio grave delitto innanzi ai Farisei, ma sarà ancora un merito presso Iddio.

Ma il vizioso sgraziato figlio dell'empia setta nemico di Dio e della sua santa legge, deliberato a malfare, non è più atto all' emenda, egli ricalcetra come sfrenato giumento e alla sola vista della verga contro si scaglia di chi ne lo guida. Le mie ordinarie predicazieni pertanto lungi di recar salutari effetti si ponevano in censura o apprendevansi in offesa dai colpevoli, e le piú sante massime del Vangelo da me profferite si convertivano in favole ed in segno di contraddizione. Io ne sentiva le maldicenze contro di me e dei miei detti, ma come uomo che non ode e che non ha nella sua bocca l'estro velenoso nel redarguire fermo sempre però nei miei doveri, conoscendo che la parola del Signor Iddio non deve essere legata, e che i banditori di essa non devon temere la scure dei tiranni persecutori, nulla curando le minaccie che mi si facevano per dar riforma al mio dire evangelico sempre presente ai miei giuramenti nell'adempimento della mia missione di vegliare, arguire ed ossecrare non ho potuto per un' istante cambiare l'idea di tradire il mio Dio, i miei fedeli, me stesso. Spesso perciò dirigendo a voi la parola vi diceva: " *Figli miei badiamo perchè la mano di Dio sde-*
" *gnato non scenda su di noi per punirci una volta severamente:*
" *richiamate alla vostra memoria le sventure di tante punizioni*
" *con cui Iddio ci ha invitati alla riforma del nostro costume;*
" *ricordatevi del flagello della rivoluzione del* 1848 *fatalissima*
" *alla nostra patria, sovvenitevi del morbo desolatore del*

" *colera del 1854; furono queste per noi chiamate della divina*
" *sua grazia, ma intanto lungi di ravvedersi si corre peg-*
" *giorando la carriera della sfrenatezza e del mal costume.* Io vi
" diceva e voi lo rammentate: *Io non son profeta e mio mal-*
" *grado vorrei esserlo per annunziare alla mia patria, ai miei*
" *confratelli, alle anime alla mia cura affidate punizioni di*
" *più ferale esterminio; ma pure io son costretto ed obligato*
" *da divina ispirazione ad annunziarveli di maggior peso e*
" *dolore in pena di ulteriori e più gravi delitti: io temo*
" *quindi che il Signore alla fin fine stanco delle nostre ini-*
" *quitá non si divida da noi che ci abbandoni nella nostra*
" *sfrenatezza e cecità e che quella fede già semiviva o quasi*
" *spenta non vada a regnare fra popoli che ne sapranno rac-*
" *corre il frutto delle buone loro azioni.*"

Io fui inteso da molti con santo dolore e da molti con sdegnoso dispregio; ma io non ero se non la fiacca voce di cui si avvaleva il Signore Iddio per annunziare ai protervi Messinesi, partoriti una volta alla fede dell' Apostolo, i loro futuri destini. Ed ecco infatti cambiati i miei detti in vaticinï: oimè! ecco novelli e più dolorosi flagelli già si apparecchiano su noi sventurati; ecco la patria nostra caduta nel disordine il più mostruoso della più desolante anarchia, e dove più non vedesi l' ombra dei figli della Fede di Cristo; giá torrente di sangue scorre di tante vittime trascinate ed illuse dalla falsa voce di libertà, di patriottismo ed il più bel fiore della gioventù sostegno delle venture società, s' immola per farne tanti presciti per l' inferno; intanto rotto il commercio da per ogni dove, arrestato ogni negozio, gl' interessi dei cittadini mal tutelati, gravi pericoli sovrastano perchè la città dopo il breve corso di dodici anni non divenghi novellamente una Gerusalemme ridotta in macerie. Oh Messina, mia cara patria, teatro delle meraviglie del Creatore, dolce spettacolo di tutte le nazioni, terra ubertosa di ogni prosperitá, ove io ti veggo! . . . . oh vane lusinghe delle più false promesse di futura felicità! fuggono esuli e raminghi per le campagne i cittadini, le sacre vergini abbandonano i loro chiostri, cadono ai fianchi dei loro genitori famelici i propri figliuoli, vengon meno per l' inedia le loro mogli, scarmigliate e comprese da mortal terrore; frattanto i soprusi, l' assassinio, la rapina, non li abbandona, ma gli fa spaventevol comitato ed il nome venerando di amicizia e di parentela tutela la perfidia del tradimento e dello inganno. Il Prelato, capo della Diocesi vedesi umiliato e

messo in fuga, e la Chiesa arcivescovile della nostra Messina è già divenuta vedova del suo pastore; i sacri templi son già nella più mostruosa profanazione divenuti ricettacolo di malfattori, gli altari rovesciati, il sacro culto venuto meno e quasi in odio, e le sacre funzioni poste in berlina; i buoni e zelanti ministri esecrati, minacciati e banditi, sorgono intanto nuovi banditori di piú empie dottrine, il sacro pergamo è divenuto la bigoncia da dove si annunziano massime antievangeliche ed in opposizione ad ogni principio di natura e di umanitá ed a cui si porge l' orecchio anzioso e si fa scandaloso plauso; novelli fanatici predicatori vengono oltre e possiam chiamarli veri anticristi o falsi profeti già divenuti partigiani di una lotta orribile contro la fede, la religione di Cristo e contro sè stessi: infelici, essi sono senza avvedersene in mezzo ai suoi persecutori e l' ánatema del Sommo Sacerdote. . . . Oh santo altare, oh sacro tempio, da dove per lo spazio di 27 anni io ho pronunziato parole di verità e di vita, chi sa se non siete stati ancor voi profanati dalla predicazione di qualche sconsigliato ministro enfatuato o sospinto da fatal forza di Averno! io ne dubito, ma i miei dubbi saranno certezza!

Nuove e piú fatali sventure si appressano a noi per la nostra fede, per la nostra santa religione. Già è quasi estinto il santo zelo dei ministri di Dio, l' Episcopato della nostra demoralizzata Sicilia, le colonne del cattolicismo son quasi crollanti, ed il maggior numero di esse è divenuto lo scandalo dei fedeli e cagion funesta di amaro pianto del Padre di tutti i credenti, del Vicario di Gesú Cristo: già si prepara l' usurpazione del patrimonio sacro, lo spoglio dei vasi del santuario, la soppressione del santo asilo delle sacre vergini, lo scioglimento dei corpi regolari, chiamati da Dio nel sacro chiostro per il suo immediato servizio ed in soccorso delle anime, si cambiano statuti vetustissimi, si abbattono leggi contro ogni dritto divino ed umano, si arrogano facoltà, si aboliscono sacramenti . . . . e sì tu ne lo sai, o Italia, tu ne sei stata lo spettacolo di tanti orrori, già hai veduto i tuoi progressi, e nei progressi tuoi di un popolo ingiusto invasore rotto ad ogni brutalitá gli eccessi di una barbarie di cui il nostro secolo ne darà ai posteri il primo esempio d' incancellabile maggior vergogna. Sì, parleranno le stragi piú disumane di tanti onesti cittadini, di tante donzelle disonorate, di tante famiglie desolate, di tanti innocenti massacrati, di tanti

reverendi sacerdoti assassinati, di tanti onorevoli prelati scacciati dalle loro Diocesi o messi in arresto, di tanti porporati principi della Romana Chiesa contradetti ed umiliati, di tante abominazioni commesse nel santo tempio; derubati i sacri vasi, denudati gli altari, vôtate le sacre pissidi, gettate a terra e spregiate le sacrosante particole del Corpo Santissimo di Gesú Cristo, le Sante immagini della Beata Vergine e dei Santi poste in ludibrio e condannate alla fucilazione......oh sacrilegi di mortal vergogna! oh sacrilegi di eterno orrore!— Oh Italia, Italia, tu una volta maestra di civiltà e sede luminosa della piú santa credenza, tu pietra angulare della fede piú risplendente, tu ubertoso campo della santità piú eroica, e dove fiorirono innumerevoli magnanimi confessori della fede di Cristo ed infiniti martiri imperterriti in faccia ai tiranni piú disumani ed ai flagelli piú tormentosi, e che da quella terra sazia di sangue degli estinti tuoi figli, campione della fede vedesti rinnovellave il valore e la costanza dei novelli eroi, tu che ci desti al mondo il dolce commovente spettacolo di ammirare nel fragile sesso il trionfo della divina grazia, tu, e sì tu ancora o Roma, tu che spalancasti allo scalzo Pietro le tue ferree porte, che innanzi a lui umile piegasti il tuo ginocchio, che ti prostrasti ubbidiente alla sua parola, che non venne già a te col fragor delle armi, e con la protezione dei monarchi, ma col semplice vessillo della Croce, tu che vecchi pregiudizi dismettesti di un gentilismo piú soddisfacente, che gli annosi delubri rovesciasti dei tuoi idoli, che ne vuotasti il tuo Panteon dei falsi tuoi Numi, e che invece del sacrilego culto quello ne sostituisti dell' umil divin Nazzareno che invece della vita dei bagordi, della mollezza e dei vizi piú vergognosi, quella ne adottasti della continenza, della mortificazione e della austerità della novella religion di Cristo; tu pertanto divenuta la terra ammirevole di tutti i popoli, lo spettacolo di tutte le nazioni, la venerazione di tutto il mondo, tu che la gloria ne hai sostenuto di aver teco la sede luminosa del Successor di Pietro, del Romano Pontefice, del Supremo Gerarca, del Vicario di Cristo, or tu rinunzi alla gloria di tanti secoli, e chiedi privarti del fregio dei tuoi splendori, del patrimonio santo, retaggio luminoso e vetustissimo della fede di tutti i credenti, della divozione di tutti i popoli, dell' umile rispetto di tutti i monarchi? Tu chiedi strappare al tuo Capo il temporal dominio e perchè? forse perché non è degno di sovranità il Pontefice, o perchè la corona dei re è indegna del

Gerárca della Chiesa? o l'uno o l'altra contro te stessa ritorci l'accusa. Oh mostruosa contraddizione dello spirito umano!

Ma egli è tempo oramai di squarciare il velo del mistero terribile; l'ora é giunta del disinganno, troppo chiaro si son fatti sentire con i loro infernali proclami i nemici della nostra santa religione per non piú ingannarci; non trattasi no, o miei cari, di Unità Italiana, non è principale lo scopo di Italiana Repubblica, di riforme governative, del nostro bene, della libertà e felicitá dei popoli, non é tutto il desio di voler spogliare il Romano Pontefice del suo temporale dominio; no, trattasi dell' annientamento del Vicario di Dio in terra, della distruzione del santo domma, dei principii della sana morale, della fede, di quella religione insomma che é freno di ogni mal costume e sostegno di quelle massime di divina rivelazione che ci fan temere una vita futura trattasi di voler fiaccare quella voce imperante che fa palpitare col suo fremito ed i suoi latrati i cuori piú incalliti, e che amareggia l'animo degli Baldassari nelle sue piú sfrenate passioni e nelle sue piú lussuriose gozzoviglie: è la religion di Cristo, diciamolo chiaramente, che si vuol togliere dalle sue fondamenta, il Vangelo, i suoi ministri, il sacro culto al Creatore, l'altare, e coll'altare il trono dei potentati, che ne sono i difensori ed il sostegno di essi. Ed egli è pertanto che l'angelico Francesco II, il figlio del benefico protettor di nostra patria Ferdinando, e di quella santa madre Maria Cristina, il successor dei Santi della famiglia Borbone, baloardi della nostra santa fede, e della nostra santa Religione; è pertanto, io replico, che i satelliti del mostro rio d'averno ogni sforzo vi adoprano per rovesciarlo del suo luminoso real trono; ebbene scenderà per un' istante il difensore della giustizia e del sacro dritto, la gloria di tutti i Monarchi, il decantato eroe da tutte le nazioni, e dopo il sacrilego attentato dell' innocente sua vita, e la lunga serie di vergognosi tradimenti; sì, lascerá l'ultimo sacro asilo dei suoi dominii portando seco la dolente e virtuosissima consorte e famiglia, ma rimarrá di loro ai nostri posteri la memoria delle più eroiche virtú di coraggio, e di caritá cristiana, e noi rimarremo nelle nostre più lagrimevoli sciagure spogliati delle nostre sostanze, della nostra nazionalità, della nostra gloria, in balia di un governo di ferro di una nazione straniera ammiserita nel disordine, e colpita dall' ànatema del Vicario di Dio in terra e le generazioni venture esacrando il nostro nome vergogneranno di noi per la loro partenza.

Ma io finalmente a voi mi rivolgo, cari miei fedeli, ed a cui il mortal contaggio non ha corrotto di miscredenza il cuore; figli miei, porgete a me il vostro orecchio che non oso ingannarvi, ma di confirmarvi nel santo timor di Dio, ed in quella fede che é stata l'opera della misericordia del Signore a mantenervsi ancora : io non posso tradirvi, io sono il vostro pastore, ed abbenchè indegno pure chiamato dalla imprescutabile provvidenza Divina al governo delle vostre anime, colui che per lunghi anni vi porse non già il pane miracoloso nella solitudine, ma il pane degli Angeli Gesú Cristo, vivo e vero nel Sacramento della Eucaristia ; io che vi ho curate le perigliose piaghe e le piu gravi infermità dell'anima, io non sono né fui il nemico di voi, della patria, nè l'interposto dal governo, come per dar sfogo ad una sacrilega persecuzione ha voluto fingermi una genia infernale. Pur troppo è vero che l' amico io fui dell'ordine e che rifuggiva il mio pensiero dallo strazio di una rivoluzione esterminatrice, crudele, e che qual ministro di quel Signore che veniva al mondo per recar la pace non poteva far buon viso ad una guerra spaventevole di sangue fatale alla nostra santa religione, qual io la prevedevo e voi gia ne avete fatto sgraziato sperimento, non pertanto io ho lasciato uno istante per quanto era in me di proteggere i miei sventurati concittadini, supposti qualche volta rei di criminose ingerenze politiche, o mal avvertiti nelle loro opinioni. Lo sanno moltissimi di loro e che se non voglion esser di quelli che *retribuant mala pro bonis*, non potranno rifiutarmi di avere trovato in me nelle loro sventure un amico, un padre, un benefattore, e tutto ciò non già per virtú ostentata ma per indole e natural disposizione di non saper neanco rispondere con offese agli offensori miei stessi nemici : lo sa quel Dio che dovrá un giorno giudicare i figliuoli del mondo universo e sa che io non mentisco, *scit Dominus quia non mentior ;* egli é pertanto che io so perdonare le offese e pregare per coloro che mi perseguitano e calunniano e con i sentimenti di un sacro pastore che andar deve in cerca della smarrita pecorella, a voi chiunque foste dirigo queste ultime mie parole per vostra salute.

Figli miei, tremate dapoichè le imperversate furie di Averno si sono scagliate contro la navicella di Pietro, i marosi sempre piú si agitano e le accavallate onde rumoreggiano schiumano e fanno ogni sforzo per sommergerla : oimè ! sono i medesimi figli della nostra santa madre Chiesa nati nel

grembo del cattolicismo, partoriti alla luce onorevole della divina fede, nutriti colle proprie carni e col sangue suo proprio, esaltati alla grandezza di figli di Dio, messi nel pieno diritto della sua beata eredità, son dessi sì, che si ribellano contro la madre sua che squarciar vogliono di essa le sacrate viscere! Ed oh, ai suoi lamenti romponsi e si stritolano per sensibilità i petrosi monti del Libano, ed il cuore non scuotesi dei degenerati suoi figli! *Filios ænutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me!* Ma non pertanto bisogna abbandonarsi: il grido della preghiera di tutti i fedeli desterà finalmente il divin Nazzareno per imperare i venti orgogliosi e ricomporre nell'antica calma le acque: la navicella di Piero resisterà ancora per non sommergere, e gli sforzi dell' inferno alla voce dell'irresistibile suo impero saranno dissipati ed alla fiera tempesta succederà il trionfo della dolce calma: verrà l' ora della luce, ed i figli delle tenebre rimarranno confusi. Siate quindi, o miei cari, saldi in quella fede che ci consegnarono i padri nostri, in seno della quale furono assai più contenti di noi; tenetevi fermi nella divozione alla Vergine Santissima della Sacra Lettera nostra protettrice; inorridite sempre a fronte di quelle massime e di quelle opinioni che si oppongono alla nostra Santa Religione ed alla nostra divina credenza. Io ho il mio cuore sopraffatto di affanni, ed è compreso l'animo mio di gravi timori per voi......io vi veggo fra i lupi, ed i mercennarii......conosceteli! Essi si presentano a voi sotto la veste di agnelli, e si tutelano sotto l' ombra del Santuario. Io ho dovuto rabbrividire per eccesso di grande orrore nel udire da un empio missionario del protestantismo, ritornando da voi, che *i Siciliani non hanno oramai bisogno di sprone per divenir protestanti: essi già lo sono, ed in gran parte ancor atei.* Deh per amor di voi medesimi; non prestate orecchio alle voci ingannevoli di civilizzazioni, e di progresso: finché il progresso e la civilizzazione non avranno per base il Santo Vangelo saranno un progredimento, ed una civilizzazione che romperanno in rovina di noi medesimi, e dei nostri posteri. Conservatevi nell' Arca Santa: sia il vostro Pastore ed esemplare il Gran Pio, il Santo Pontefice Pastore universale; e gran spettacolo di eroica fede, di carità ardentissima, di fermezza invincibile, di zelo fervidissimo e senza pari: sia l' àncora della vostra salvezza, il legno salutare della Croce: ricordatevi che su di essa spirò per nostra salute il figlio di Dio, Redentor nostro, e che fra non

guari dobbiam seguirlo finalmente dipartendoci da questa terra di amaro esilio, e che altro non porteremo seco noi in quell' ora in cui tutto è vanitá che la virtû cristiana, e se questo ci mancherà per umana fragilezza non ci venghi meno l' appoggio della divina fede per mezzo della quale al letto della morte il ministro della nostra Santa Madre Chiesa c' implorerà dalla divina misericordia il perdono delle nostre colpe. Oimè !...egli ci dirà, tenendo in mano l' adorata immagine di Gesú Crocifisso :—"*Signore pietosissimo, mirate con occhio di benigna misericordia questa vostra miserabile creatura già sul punto del suo passaggio per l' eternità ; egli abbenchè per umana fragilità abbia peccato...pure ha creduto nel Padre, nel Figliuolo e nello Spirito Santo ; egli vi ha riconosciuto per suo Creatore e fedelmente vi ha adorato...*" Or se questa fede ci mancherá, o miei cari, qual mezzo di salvezza ci rimarrà in quell' ora estrema ? che ne sará di me... di voi per una eternità ! ma io voglio sperar dalla divina misericordia che la grazia della finale perseveranza, non mi abbandoni, e che le benedizioni che io v' imploro dal Cielo scendano su di voi perchè vi mantenghi fedeli nel piccol gregge di Gesú Cristo, e spirare finalmente l' anima nostra nel grembo della Santa Romana Chiesa nelle braccia santissime del divin Salvatore, e nella protezione valevolissima di Maria Santissima Madre pietosa dei peccatori, nostra avvocata, così sia.